Anno VII - 1854 - N. 41

L'OPINIONE

Venerdì 10 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 68	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Ufficio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 9 FEBBRAIO

QUESTIONI DI RELIGIONE IN ALEMAGNA

Il conflitto del governo di Baden col clero cattolico ha prodotto molta agitazione negli animi in tutta l'Alemagna, e specialmente nei paesi protestanti a motivo che quel litigio viene considerato come il precursore di uguali contrasti in tutti i paesi ove vivono cattolici sotto lo scettro di un principe protestante, a fianco di una popolazione protestante nella sua maggioranza.

Fatta attenzione alle pretese messe in campo dall'arcivescovo di Friburgo, si comprende dal Reno sino alle rive del mar Baltico, che per evocare simili conflitti non è d'uopo che del fanatismo di un vescovo cattolico, che si proponga di suscitare dei disordini per approfittarne onde accrescere la sua influenza ed estendere l'autorità della chiesa, oppure della debolezza che dia in mano il vescovo medesimo ai gesuiti, e lo faccia così organo e stromento di questa ambiziosa congregazione. Una o l'altra di queste due combinazioni è non solo possibile, ma ben anco assai probabile di avverarsi entro brevi intervalli, onde non possono non essere frequenti i conflitti della chiesa cattolica coi rispettivi governi.

Questa prospettiva, assai bene compresa in tutta l'Alemagna protestante, non ha fatto molta impressione sugli indifferenti in materia di religione, imperocchè essi sono convinti che in ogni tempo i governi avranno forza, energia ed intelligenza sufficiente per ribattere le pretensioni esagerate e nocive alla cosa pubblica messe in campo dal clero cattolico, e che persino nel caso di qualche eccessiva accondiscendenza, di qualche apparente concessione oltre i limiti della convenienza, lo stato non potrà ritardare, spinto dalla necessità e da considerazioni di ordine pubblico, a riprendere le posizioni abbandonate. Altronde la questione d'Oriente assorbe talmente l'attenzione del mondo politico, che altre questioni s'impiccioliscono in faccia alla medesima e perdono dell'interesse che altrimenti sarebbe loro toccato. Ciò non toglie però che i partiti direttamente impegnati nella lotta vi arrechino tutto il loro ardore ,e la loro energia.

Il governo di Baden, sostenuto dai rappresentanti del paese, procede con moderazione, pacatezza e conseguenza logica nei principii da lui adottati, cioè di mantenere l'indipendenza dello stato in faccia alla chiesa, senza ingerirsi menomamente in ciò ch'è rigorosamente di spettanza ecclesiastica, e senza permettere che la religione cattolica divenga un'arma pericolosa contro il governo nelle mani di sudditi malcontenti. A fronte del medesimo stanno i partiti estremi, cattolici e protestanti, dei quali i primi vorrebbero subordinare la chiesa allo stato, e gli altri non riconoscere l'esistenza della chiesa cattolica; ma soltanto l'esistenza di singoli individui professanti il cattolicismo.

Entrambi gli estremi sono egualmente pericolosi, e spinti sino alle ultime conseguenze rovinano chiesa e stato insieme. Non abbiamo d'uopo di estenderci sull'argomento per ciò che concerne i primi, dimostrando la storia a sufficenza in quale abisso siano stati condotti i regni, ove preponderarono le massime cattoliche di Roma, come la Spagna e la maggior parte dell'Italia.

È però ugualmente erronea e rovinosa l'idea di coloro che considerano i cattolici sotto i governi protestanti soltanto isolatamente, e vogliono far astrazione dalla gerarchia che regge quella chiesa e ne forma un'aggregazione forte ed organizzata con discipline e statuti svolti da antichissimi tempi. L'andare incontro a questa idea sarebbe rinnegare la storia e gli stessi fatti palesi dell'attualità. È perciò necessario che i governi protestanti, nelle loro controversie colla chiesa di Roma, tengano conto di questa posizione come essenziale ed indestruttibile, precisamente come avviene per parte dei governi cattolici, le di cui controversie colla corte di Roma non sono meno accanite e complicate, forse appunto pei maggiori riguardi loro imposti per le discipline della chiesa.

Se esaminiamo il contegno tanto del governo badese, come del governo prussiano, come anche della maggior parte dei governi protestanti dell'Alemagna verso i cattolici, dobbiamo riconoscere che essi non ignorano questa posizione della chiesa e non si lasciano sedurre dalle grida dei fanatici protestanti, che, non meno intolleranti dei fanatici cattolici, vorrebbero distruggere il cattolicismo, come questi ultimi il protestantismo. Ma la posizione dei detti governi è assai difficile a fronte delle pretensioni esagerate di Roma, sostenute da secoli e non mai abbandonate in alcun tempo. La chiesa di Roma tace e tollera per lungo tempo uno stato di cose che non soddisfa alla sua ambizione, ma nel momento che crede opportuno pone in campo con arroganza ed ostinazione le sue pretensioni all'indipendenza dallo stato, salvo in seguito a convertire questa indipendenza in supremazia. A fronte di simili esagerazioni non sarebbe certamente da maravigliarsi se i governi protestanti oltrepassassero i limiti di una giusta moderazione nel reprimere le usurpazioni ecclesiastiche romane, e tanta maggior lode meritano, se, come è avvenuto sino ad ora, non lo fanno. È da notarsi che i protestanti non possono dimenticare che la pace di Westfalia che ha riconosciuto in diritto l'esistenza del protestantismo, non ha ancora ottenuto l'assenso della santa sede, che l'esistenza degli stati protestanti in faccia a Roma è una cosa di fatto e non di diritto. I protestanti vedono inoltre che la chiesa di Roma nelle sue controversie, apparentemente di religione, effettivamente politiche, cogli stati protestanti, cita costantemente trattati di pace, convenzioni, leggi e persino il trattato di Westfalia, e i conseguenti decreti della dieta imperiale in *suo favore*, mentre non vuole ammettere quelle parti degli stessi documenti che attestano contro le sue pretensioni ed usurpazioni.

I governi protestanti hanno inoltre motivo di credere che a fronte di loro la chiesa di Roma aspiri ad una posizione che non gode nemmeno negli stati cattolici, specialmente in Francia e in Austria. Finalmente essi vedono a chiare note che la chiesa cattolica tende ad estendere le massime del falso Isidoro sino al punto di falsificare la storia e di accomodarsene a suo utile e vantaggio tutti i risultati.

Queste osservazioni devono necessariamente tenere in guardia i governi protestanti contro il cattolicismo, e la posizione tesa che nasce da questa diffidenza non potrà a meno di scoppiare in aperto conflitto anche in altre parti dell'Alemagna, precisamente come avviene nel granducato di Baden.

L'apprensione dei protestanti e dei rispettivi governi è ancora accresciuta in quei paesi dalla circostanza che nel conflitto di Baden, non in articoli di gazzette e nelle esagerazioni ordinarie della stampa periodica, ma in manifestazioni ufficiali e autorevoli, si è parlato *improvvisamente* di una oppressione insopportabile delle coscienze, che pure era stata tollerata tranquillamente per *quarant'anni*, salvo alcune proteste insignificanti ed inosservate; che si è incominciato ad accennare al martirio; che per giustificazione del cambiamento a fronte del passato si adduce essersi atteso il momento opportuno, e finalmente che per sostenere l'opposizione il clero cattolico si vale precisamente dell'argomento, che è la loro maggior condanna, cioè il detto divino: *di dare a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare ciò che è di Cesare.*

È probabile che le complicazioni nate nei rapporti dell'Europa dalla questione orientale, faccia rientrare in sè la chiesa di Roma, e che questa riconosca essersi illusa intorno all'opportunità del momento per far progredire di nuovo le sue tendenze alla dominazione universale sotto il pretesto spirituale, e che sviluppandosi la guerra generale Roma sia costretta a pensare con ben maggiore apprensione ai pericoli che minacciano da vicino l'esistenza del suo potere temporale, e abbandoni perciò l'idea di continuare i conflitti esistenti o di sobbarcarsi in nuovi. In tal caso Roma avrà fatto di nuovo l'esperienza che nel nostro secolo le considerazioni politiche generali prevalgono su quelle speciali che prendono il loro carattere distintivo dalle pretensioni cattoliche; ma anche senza le complicazioni orientali Roma non avrebbe tardato a fare la stessa esperienza forse con maggiore suo danno, perchè proseguendo nei conflitti avrebbe provocato con maggiore energia contro di sè la reazione politica dello stato, e dell'opinione pubblica.

ALCUNI PAGAMENTI O TUTIOR PRETESI, O CHE ANCORA INDEBITAMENTE ED IMMORALMENTE SI PERCEPISCONO DALLA CORTE DI ROMA A CARICO DELLE CASSE DELLE REGIE FINANZE, DEL REGIO ECONOMATO E DELL'ORDINE MAURIZIANO.

(*Seguito — V. n.* 38)

§ II.

I concordati del 1727 *e* 1741.

Sul principio del secolo XVIII era la sesta volta in due secoli e mezzo, che gravi e lunghi contrasti sosteneva da Roma la corte di Torino intorno all'esecuzione del così detto indulto di Nicolò V, che dopo di aver costato a suo tempo gravi sagrifizi di pecunia per ottenerlo, ne costava di sempre maggiori per le maravigliose restrizioni che sulla interpretazion del medesimo la dateria romana di tanto in tanto ingegnavasi di creare. Sotto il pontificato di Clemente XI (1700-1721) essendosi il fuoco acceso assai più vivo tra le due parti e per l'interpretazion dell'indulto, e per la pretesa agli spogli dei beneficiati, e per quella dei frutti vacanti che Roma voleva incamerare a suo profitto, e per le pensioni che il papa pretendeva inoltre di asseguare a carico dei nostri beneficiati in vantaggio dei suoi propri sudditi, e per questioni di pretesa immunità e giurisdizione, non che per i feudi della contea d'Asti e dell'abazia di S. Benigno su cui il gabinetto pontificio ci contrastava l'alta sovranità per trattarsi di feudi denominati ecclesiastici, si venne a tal punto di esacerbazione dall'una parte e dall'altra che, interrotte affatto le relazioni diplomatiche tra le due corti, partiti da Roma i regii ministri, da Torino il nunzio, la curia pontificia giunse a scomunicare formalmente la nostra magistratura, che gli rispose subito fulminando pena di morte contro chiunque conservasse anche soltanto in casa copia di quelle abusive ed insultanti pergamene (12) e così passarono ventisette anni di seguito senza che poi fosse preconizzato neppure un vescovo alle nostre quasi del tutto vedovate chiese, mostrando per tal modo la romana curia di essere indifferente anche a valersi dei danni spirituali delle anime come di mezzo per spuntare impegni pecuniari; sicchè non è a dire come il diavolo fosse contentissimo di trovarsi ottimamente servito dai cardinali.

Dei due papi, che in questo spazio di tempo passarono su la scena del mondo, il precitato Clemente XI creato pontefice in novembre del 1700, si era sempre mostrato rigido ed inflessibile nel sostenere le cupide pretensioni dei suoi curiali; ed Innocenzo XIII succedutogli in maggio del 1721, sebbene fosse d'indole più benigna, travagliato però da continue infermità non aveva potuto intraprendere la risoluzione delle nostre controversie. Narrasi, che essendo un giorno occupato con un suo segretario a mettere in ordine le carte che aveva nel suo gabinetto, il prelato gliene presentò alcune concernenti gli affari col Piemonte. Il papa le pigliò e incontanente le restituì al segretario, dicendogli: mettetevi sopra l'indirizzo *al papa venturo* (13).

Il successore non tardò a venire e fu nel 1724 Benedetto XIII, che avendo fatto il primo passo verso il re per ripigliare amichevoli trattative (14) conchiuse dopo circa tre anni un parzial concordato sulla materia beneficiale, che è quello del 29 maggio 1727, il quale costò al Piemonte il sacrifizio di una pensione annua di 1500 scudi romani (15) sui beni ecclesiastici della chiesa subalpina, cioè su l'abazia di Lucedio a miglior ingrassamento della curia romana, e pel solo effetto di veder cessate le molestie inflitteci quanto agli spogli, all'amministrazione dei vacanti, non che alle arbitrarie pensioni con cui Roma pretendeva in addietro di aggravarci; sovra del che essa continuò a riconoscere l'amministrazione del regio economato, e quanto agli spogli non che ai vacanti dei minori beneficii l'applicazione legittima delle consuetudini anteriori alle presenti discordie.

Ma di tanto non rimasero contenti i curiali di Roma, che grande impegno dimostrato avevano per gli spogli e per maggior ampiezza di pensioni a carico dei beni ecclesiastici del Piemonte, cosicchè alla notizia del seguìto aggiustamento colla segreteria di stato, molti alti ufficiali della corte proruppero in atroci e furiose invettive contro chiunque vi aveva avuto parte, ed anzi l'un di costoro si lasciò correre a rimproverare con insolente biglietto il papa medesimo il quale si trovò nella necessità di fargli pubblicamente sentire, che qualora non si contenesse, lo avrebbe posto in condizione di conoscere meglio la sommessione dovuta alle sue determinazioni. Ma ciò non impedì il cardinal prodatario ed altri suoi colleghi di lasciarsi scappare più volte che i papi muoiono, ma che non muore la dateria, non muoiono le romane congregazioni, e che dopo Benedetto si sarebbe veduto (16).

Non è quindi a stupire, se nel primo anno del pontificato seguente il concordato del 1727 fu detto *carpito* dalla modificatasi corte pontificia, e papa Clemente XII con lettera del 3 dicembre 1730 ne dava notizia a Carlo Emanuele III, che ricevutala il 26 rispondeva degnamente e senza dilazione il 27 anche notandogli quasi profeticamente che, se un concordato così pubblico e legittimo poteva violarsi arbitrariamente per parte di nuovo papa, ciò non sarebbe *senza pericolo di molte conseguenze*, e Roma bravò le conseguenze per modo, che nel concistoro del 6 di agosto 1731 alla presenza di trentun cardinali e col consenso di ventisei dei medesimi Clemente XII stracciò niente meno che tutte le innocenti giustissime concessioni fatte a Vittorio Amedeo II da Benedetto XIII.

Clemente XII era padrone di così operare, se non per altra ragione, per questa almeno, che la giurisprudenza antichissima di quella Curia, avvalorata da molte decisioni della Rota, non ha mai riguardati per parte del papa i concordati che come *indulti e concessioni pratiche* che si possano all'occasione ritirare. Il che è tanto vero, che anche al giorno d'oggi nelle bolle d'instituzioni canoniche che ricevono i beneficiati nominati dal principe secondo le stipulazioni dei concordati, vi si indicano sempre tali nomine come seguite in virtù d'indulto a cui il papa non ha stimato ancora di derogare (ex indulto cui hactenus non est derogatum), e non ci andava che un ministro degli affari esteri indotto ed improvvido come l'eccellentissimo conte Solaro della Margarita per far sottoscrivere (quantunque invalidamente) a Carlo Alberto una ratifica del concordato del 1841 nei termini con cui si ratificano i trattati politici, per i quali vigendo altra giurisprudenza europea, e venendo conchiusi *a tempo determinato con vera reciproca cessione di diritti*, si comprende che il principe contraente possa obbligarsi per se

(12) Se si fosse trattato puramente di andare a passar qualche settimana in un discreto appartamento delle cittadelle di Torino o di Fenestrelle, con accompagnamento di segretario e di cameriere e con servizio di buona tavola, forse qualche vescovo di questi tempi si sarebbe immortalato coll'andare eroicamente incontro al molle e lusinghiero martirio. Ma trattandosi schiettamente di scala e di corda a fronte di un senato che vedevasi disposto a mantener parola, niuno di loro stimò di accingersi al proposto ginnastico esercizio.

(13) Denina. Storia d'Italia occid. lib. XV cap. V.

(14) Il papa mandò a Torino senza formalità diplomatiche, ma pur con lettere del cardinal Paolucci segretario di stato, un religioso francescano, chiamato padre Tommaso da Spoleto, che trovò facile accesso presso il re e suoi ministri, ed espose i benevoli sentimenti di Benedetto, corrisposti immediatamente dalla nostra corte.

(15) Lo scudo romano è composto di 100 baiocchi, come il nostro è composto di 100 soldi. Ma la differenza sta in ciò che 92 baiocchi equivalgono a 100 solti cioè a 5 franchi. Quindi lo scudo romano vale fr. 5, 44, e per lo più a motivo del cambio nei tempi normali fr. 5 50.

(16) Vedi la relazione istorica sopracitata pagine 22, 44.

e per i suoi successori, ma non relativamente ai concordati, che sono semplici *adottate intelligenze per la pratica, nell' intenzione reciproca di voler conservare intatti i controversi principii in ordine alla relativa autorità di disporre altrimenti, richiedendolo nuove e gravi circostanze* (17).

Dieci anni durò la novella discordia, perchè Clemente XII (scrive lo storico Denina), imbevuto da' suoi primi studii delle massime allora dominanti in corte di Roma, era portato al maggior dispotismo tanto spirituale che temporale; e fors'anche come fiorentino nudriva pensieri poco favorevoli alla corte di Torino, poichè già da ben due secoli regnava manifesta rivalità tra le due case di Savoia e di Toscana. Certo è poi che egli non amava e poco stimava i tre cardinali Coscia, Fini, e Lercari, che sotto il predecessore suo avevano conchiuso il concordato coi ministri del re di Sardegna, e così tra le rivalità di famiglia, e le antipatie papesche e cardinalizie, sotto religiosi pretesti si scandalezzavano sempre più i popoli, ed a grande rammarico del re si dovette ripigliar l' esame di tutte le nostre controversie, risalendo d'un tratto sino all'epoca dell'indulto di Nicolò V, cioè sino al 1451, per poi scendere via via allo stato delle cose, quali si trovavano verso la metà del secolo decimottavo.

Il clementissimo Clemente XII ebbe inoltre la singolar degnazione di destinare all'esame cei documenti e di quanto si era trattato e convenuto col suo antecessore i cardinali e prelati che più acremente sostenevamo le pretensioni della curia, ed erano avversarii dichiaratissimi dei ministri e delle ragioni del re (18).

Andò pertanto questo papa all'altro mondo nel 6 febbraio 1740, senza che nulla con lui si conchiudesse. Ma, venuta nel successivo maggio a Torino la lieta notizia, che Prospero Lambertini gli fosse succeduto col nome di Benedetto XIV, il marchese d'Ormea che per precedenti amichevoli relazioni ne conosceva l'onesto e conciliante carattere disse incontanente ad alta voce che egli sperava di terminare con tal papa in quaranta giorni le differenze della nostra corte colla santa sede.

Infatti le trattative presero subito una sollecita e miglior piega e nel 3 di gennaio 1741 in esecuzione di già conchiuso trattato politico fu spedita la bolla d' investitura, nella quale la santa sede ritenendo il principio di alta sovravità nei feudi ecclesiastici della contea d'Asti e dell'abazia di S. Benigno, ne concedeva il perpetuo civil governo al re Carlo Emanuele III e suoi discendenti nella qualità di vicarii apostolici, con che prestassero successivamente come tali giuramento di buona amministrazione e di fedeltà al papa, e fossero tenuti di fargli presentare in ogni anno nella vigilia della festa dei santi Pietro e Paolo l'omaggio di un calice d'oro del valore di due mila scudi romani (circa 12,000 fr.) sotto pena di decadenza dal vicariato, ed infine colla clausola di riversione dei suddetti feudi all' immediato supremo dominio pontificio, occorrendo la totale estinzione della casa di Savoia.

Giunse poi tosto a Torino il prelato Merlini colla qualità di commissario apostolico per dare eseguimento alla bolla, e la funzione seguì il 6 di maggio 1741 nelle sale nobili del palazzo Francavilla, che ora servono alle mense del ristoratore Trombetta, e quivi, dopo le formalità richieste dalla natura dell' atto, a piedi di un magnifico trono sotto il cui baldacchino stavano appesi i ritratti del papa e del re, il marchese di Breglio cavaliere dell' ordine supremo prestava nelle mani del commissario apostolico il giuramento in nome di Carlo Emanuele.

Contemporaneo a tale trattato fu pure il concordato beneficiale segnato il 5 gennaio dello stesso anno. In esso venne autorizzata la camera apostolica agli spogli, che aveva sempre appetiti del nostro clero moriente, ed a percepire inoltre i del pari ustolati frutti dei beneficii minori di libera collazione della santa sede nelle diocesi del Piemonte e del Monferrato, eccettuati i paesi di ultimo acquisto, cioè le provincie staccate dal ducato di Milano, sui cui beneficii d' ogni sorta aveva già la mano uno speciale regio apostolico economato, in continuazione non interrotta di antichissime convenzioni tra i papi ed i re di Spagna come duchi di Milano.

Fu inaltre fatta facoltà alla dateria di assegnare pensioni per una porzione non eccedente il terzo delle rispettive rendite ed a favore di persone non suddite di S. M. (il che vuol dire dei sudditi del papa) sopra i nostri beneficii semplici eccedenti il frutto di cento scudi romani, e sopra i beneficii residenziali eccedenti quello di centocinquanta scudi, eccettuati però i beneficii parrochiali e quelli di patronato.

E mediante queste tre più gravi concessioni pecuniarie per parte del governo, si fece espressa dichiarazione d' intendere *cassata affatto la pensione dei millecinquecento scudi*, che erasi stipulata nel concordato del 1727: ed inoltre si diede opera in Roma a compilare a parte l' istruzione pontificia circoscrittiva dell' immunità e su l'esercizio dell' ecclesiastica giurisdizione, come era stata convenuta sino dal 1727; ma non si era dalla romana corte eseguito mai; e Benedetto XIV la fece presentare al re dal nunzio Merlini accompagnata da lettera autografa del 6 gennaio 1742, il quale avendo manifestato al papa con foglio pure autografo del 17 di averla trovata di suo pieno gradimento, venne tosto diramata dal nunzio ai vescovi e dal governo ai magistrati.

Come ognun può vedere, anche nel concordato beneficiale del 1741 non vi furono stipulati che lucri pecuniarii in favore della corte di Roma; ma il governo ritrasse nello stato delle opinioni di quei tempi indirettamente molti preziosi compensi, perchè:

1° Vidde almeno arrestate quietamente a quei limiti le pecuniarie pretese di quei torbidi curiali romani, e così perenta definitivamente ogni altra scandalosa molestia e vessazione; giacchè il cortese e prudente Lambertini aveva fatto confidenzialmente intendere al conte di Rivera nostro ministro in Roma che, se si voleva una concordia stabile e che non fosse la seconda edizione di quella conchiusa con papa Orsini, era meglio rassegnarsi a qualche maggior sacrifizio, perchè il pontefice, quantunque onnipossente in diritto, non lo è però sempre in fatto fra tanti cocciuti satrapi che in abito rosso o pavonazzo padroneggiano la santa sede, e vi fanno attorno un chiasso del diavolo (19).

2° Si vantaggiò la condizione importante pel buon governo della pubblica sicurezza e per le risorse delle finanze, qual fu la circoscrizione dell' immunità locale, che favoriva maladettamente in nome di Dio i contrabbandieri, i frodatori di dazi e di gabelle, i ladri, i disertori, ed ogni sorta di malvagi, al che cominciò a provvedersi coll'istruzione pontificia summentovata.

3° Finalmente il laicato potè incominciare a prender respiro sul punto delle taglie o sieno contribuzioni prediali; giacchè in virtù dell' art. 6 della sopra lodata istruzione il governo trovossi al sicuro di poter in avvenire riscuotere regolarmente e quietamente le taglie anche sopra i terreni che passassero o fossero già passati a mani del clero dopo il 1620; rimanendo la pretesa immunità prediale circoscritta definitivamente ai beni ecclesiastici di anteriore provenienza, sovra del che al lettore vago di erudizione adequata non saranno discare alcune speciali spiegazioni contenute nel seguente paragrafo.

(17) È molto famigliare ai curialisti di Roma la massima di Bonifacio VIII registrata nel sesto delle decretali, dove si legge che il petto del papa è come uno scrigno, che contiene il tesoro di tutti i diritti immaginabili. *Romanus pontifex jura omnia in scrinio pectoris sui censetur habere* (lib. 1, tit. 2, cap. 1). Quindi anche il diritto di sciogliere i concordati, ritirando le fatte concessioni quando lo crede conveniente. E questa massima trovasi espressamente applicata in proposito in un breve del 1741 diretto da Benedetto XIV al capitolo di Liegi, in cui apertamente sostiene che, attesa la suprema autorità che ha il papa nella chiesa di Dio, non è punto obbligato a stare alle condizioni ed ai patti (V. Spanzotti. Disordini morali di Roma, parte III, cap. 4.) Ed in vero è cosa non affatto rara di leggere sul fine di pubbliche bolle pontificie queste edificanti abrogative espressioni: *Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis* etc.

Per rammentare poi qualche altro fatto, è noto che da concordati colle rispettive corti erano regolate in Roma nel secolo XVII le immunità dei quartieri abitati dagli ambasciatori, le quali in verità producevano molti inconvenienti, come tutte le immunità locali. Or bene, Innocenzo XI voleva finirla con queste immunità diplomatiche, e siccome la Francia si teneva ferma su l' osservanza delle antiche convenzioni, egli pubblicò, senza dir altro, una bolla nel 12 maggio 1688 in cui non solamente sopprimeva da se solo le franchigie del corpo diplomatico, ma (e questo fu l' eccesso) scomunicava chiunque pretendesse conservarle. Il che diede luogo a curiosi e in parte lepidi, in parte scandalosi episodi che si possono leggere nella storia del cristianesimo di Bercastel, lib. LXXXI, n. 355 e seg., e nell' opera *Les quatre concordats* di De Pradt, tom. 1, pag. 346.

(18) Denina, stor. cit., lib. XVI, cap. I.

(19) Vedi in proposito S. Bernardo, *De consideratione* lib. IV, cap. 2, il quale era anche solito a dire che in corte di Roma molti buoni erano divenuti cattivi, niun cattivo erasi mai migliorato: *Curia (romana) bonos facilius recipere quam facere consuevit... Plures in ea defecisse bonos, quam malos profecisse probavimus*. Ibid. cap. 4.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposta fattaci dal ministro segretario di stato pei lavori pubblici d'accordo con quello delle finanze;

Visto l'articolo 19 del nostro decreto 2 novembre 1853 e la tabella G annessa al decreto medesimo, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La tassa pel trasporto del bestiame *a grande velocità* sulla strada ferrata nazionale, stabilita dal l'art. 16 del decreto 2 novembre 1853 e dall'annessavi tabella G, è modificata come segue in quanto riguarda la spedizione *a vagoni completi*.

	Diritto proporzionale	Diritto fisso
Per tre cavalli, muli ed asini L.	0 50	4 »
Per tre a quattro buoi, tori, vacche e vitelloni del peso maggiore di 100 chilogrammi »	0 30	4 »
Per quindici porci grassi o vitelli del peso non maggiore di 100 chilogrammi »	0 15	3 »
Per trenta montoni, agnelli, pecore, capre e vitellini »	0 10	3 »

Pel trasporto del detto bestiame *a piccola velocità* saranno esatti i dritti fissi e i due terzi dei dritti variabili indicati nel presente decreto che andrà in vigore il 10 febbraio prossimo pei trasporti *a grande velocità*.

Il ministro segretario di stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Stupinigi addì 29 gennaio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

FATTI DIVERSI

Teatro Regio. Iersera (9) successero nuovi disordini al Teatro Regio per colpa della questura, che fa fare alla polizia una parte che ricorda quasi i tempi del Tosi.

Iersera rappresentavasi l'*Ernani*, ed incominciarono i fischi. Si procedè a qualche arresto e si usarono violenze. Se questo sia il miglior mezzo per far assistere alla rappresentazione teatrale e mantenere l'ordine, giudichi chi era al teatro iersera. Costringere gli spettatori a sopportare un'opera che non piace, è assurdo: se la civiltà richiede che non si disturbi lo spettacolo e che si abbia qualche riguardo alle circostanze, il dovere impone alla polizia di non impedire colla violenza quelle dimostrazioni, le quali non cagionino disordini e non danneggino alla quiete pubblica. Se iersera non successero guai, si deve alla moderazione della popolazione, più che alle misure della polizia.

Teatro Carignano. Domani sera (11) la signora Ristori darà, per sua serata, *La Lusinghiera*, del Nota. Finora non era già st ta rappresentata che dalla Marchionni, dalla quale la Ristori va anche di presente raccogliendo le migliori tradizioni. L' egregia artista declamerà anche il prologo della *Giovanna d'Arco*, di Schiller, tradotto dal Maffei.

Teatro Gerbino. Sabbato la compagnia Dondini rappresenterà, per la serata dell'attore sig. Maieroni, il dramma di G. Revere: *Gerolamo Savonarola* ossia *I piagnoni e gli arrabbiati*.

Telegrafia elettrica. La *Gazzetta Piemontese* pubblica la tariffa per la trasmissione dei dispacci elettrici dal confine lombardo alle stazioni della lega germanica.

Nuove pubblicazioni. Siamo lieti di poter annunciare una nuova opera legale, la quale tornerà utilissima a quanti si occupano di diritto penale. Essa ha per titolo: *Logica dei giudici criminali secondo la ragione naturale e le leggi degli Stati Sardi*. Essa si pubblica a fascicoli mensili, e ne è autore l'avvocato Giovanni Enrico Fava, nome favorevolmente conosciuto nel foro torinese. Mentre intanto noi ci riserbiamo di parlare a lungo di tale opera appena essa trovisi abbastanza innoltrata da poterne portare ragionato giudicio, ci limitiamo per ora a caldamente raccomandarla ai cultori delle scienze legali ed in ispecie ai giovani che intendono abbracciare la carriera onorevole ma difficilissima di avvocato criminale.

Trattato d' igiene. Dal ministro dell' interno, previa sovrana autorizzazione, venne testè accordato al dottore Giuseppe Rizzetti, giovane cultore dell'arte salutare in questa capitale, la somma di L. 1,000, a titolo d'incoraggiamento, pella stampa e la diffusione di un suo *Trattato popolare di igiene pubblica e privata*, che ebbe a riportare in principal modo il premio a tal fine istituito dal benemerito dottore Pietro Strada, e che il consiglio superiore di sanità, con suo favorevole parere, riconobbe pregevole sotto ogni rispetto, reputandolo assai appropriato all' intelligenza anche delle persone estranee alla medesima, e tale da riuscire utilissimo tanto ai privati quanto alle autorità locali nei frequenti casi di adottare provvedimenti igienici nell' interesse delle famiglie e della popolazione di un' intiera località.

Feste in Genova. Nella fausta circostanza del soggiorno delle LL. MM. in Genova, la Società del Casino in quella città ha disposto di dare nelle sue sale una festa da ballo, nella speranza che possa essere onorata della reale presenza. S. M. gradì l'offerta fattale dalla società genovese, e dichiarò, col mezzo del suo prefetto di palazzo, che interverrebbe alla festa, per la quale venne fissata la sera del giovedì 23 corrente, alle ore 9.

Il sacerdote Maineri. Leggesi nella *Gazzetta dei tribunali*:

« Da oltre 4 mesi il sacerdote Filippo Maineri è detenuto in una secreta, sotto il peso di una terribile imputazione.

« Uno dei capi della nostra magistratura disse altra volta, parlando di un procedimento di più lunga indagine, che quello riflettente il Maineri non sia, che: « consimili processi, a Torino, si istruiscono in 24 ore. » Mentre siam lungi dal desiderare nei nostri magistrati una rapidità spinta tanto oltre, crediamo però che 4 mesi di tempo siano più che sufficienti a sciogliere il quesito della reità o della innocenza del Maineri, a poter presentare il risultato delle investigazioni giudiziarie a riguardo di un reato che destò al più alto punto la universale attenzione. »

Il tempio valdese in Genova. Leggesi nella *Stampa*:

« Ci vien riferito che il governo abbia per dispaccio elettrico dato ordine di sospendere i lavori di un tempio che i valdesi intendevano erigere in questa città.

« Posto il fatto come vero, non sapendo indovinare il motivo che possa avere determinato il ministero ad ordinare una tale sospensione, ci riserbiamo di assumere circostanziate informazioni; ma se quest' ordine fosse derivato da qualche imperdonabile debolezza verso le intolleranze settarie di un partito che si pretende cattolico, ed è gesuitico, noi partigiani decisi della libertà religiosa, riconoscendo ad ogni credenza il diritto di adorare Iddio alla propria maniera, ci terremo in obbligo di disapprovare altamente una misura, colla quale il governo verrebbe ad offendere la prima delle libertà, quella della coscienza, ed a menomare conseguentemente quella fiducia che la nazione ha posto nella sua fermezza e nella sua devozione allo statuto! »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 9 febbraio.

La seduta è dal presidente aperta ad un' ora e mezzo.

Leggesi il verbale della tornata antecedente e lo si approva alle due.

Prestano giuramento i deputati Pernati, Iteri, Leda e Cossato.

Seguito della discussione per una maggior spesa relativa all'arginamento dell'Arc e dell'Isère.

Lanza dice che dai documenti che accompagnano questo progetto di legge risulta essersi già spese dal governo 350,000 lire per riparazioni, e domanda se questa somma potrà o no essere ripetuta dai comuni, a cui spetta l'obbligo di manutenzione, a termini delle patenti del 1845.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Le patenti del 45 non costituirono esse stesse il consorzio, ma si riservò facoltà di farlo poi l'autorità legislativa. Il progetto fu presentato solo nel 53, perchè questa pratica dell' Isère non fu la prima a preoccuparmi, quando assunsi il portafoglio delle finanze; e la camera approvandolo stabilì che il consorzio avrebbe avuto principio solo dal primo gennaio 1854. Non si possono dunque accollare a lui le spese passate: giacchè esso non esisteva neppure.

Menabrea dice che il sistema di bonificazione dei terreni della vallata dell'Isère dovrebbe forse essere modificato, dietro i suggerimenti di persone che s' intendano d'igiene pubblica, giacchè attualmente cotesta vallata è infestata da disastrose febbri.

Lanza dice non essere sua intenzione di volere che si costringano i comuni a pagare; ma metter egli solo in avvertenza il governo dei gravi sagrificii che si sono già fatti per quest' opera.

Carquet osserva esso pure che il consorzio non fu costituito che nel 1853 e che del resto non deve il consorzio sottostare alla conservazione, se non ad opera intieramente finita.

Cavour C. fa osservare al dep. Carquet che la consegna può invece farsi al consorzio di mano in mano.

Revel fa lo storico di tutto questo negozio. Dice egli che, fin dal 1827, si formò un consorzioe che il governo concorse per un milione. In pochi anni però si spese tutta la somma, senza condurre a termine l' opera. Carlo Alberto allora ne assunse il compimento a carico dello stato, ripartendo in 15 anni ciò che prima si sarebbe dovuto pagare in tre. Ciò colle patenti del 1845. Da quel momento il consorzio non esistè più, essendo l' opera a rischio del governo, nè si può da lui ripetere nessuna di quelle spese che siano state fatte prima del 1° gennaio 1854.

Michelini G. B. insiste sull' avere il governo diritto di esser indennizzato.

Cavour C. fa osservare che anzi il parere del consiglio di stato e del congresso permanente era che non si potesse consegnare l'opera al consorzio, per la manutenzione, se non completamente finita.

La discussione è chiusa sono approvati gli articoli e la votazione segreta, sopra 117 voti, ne dà 77 di favorevoli e 40 di contrari.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il commissario del 1° ufficio e riferisce sopra tre petizioni, per le quali la camera adotta l'ordine del giorno proposto.

Botta fa osservare che la camera non è più in numero e domanda che si proceda all'appello nominale, per tener nota del nome degli assenti.

Si fa l'appello nominale. Il presidente scioglie quindi l'adunanza alle 3 3|4.

Domani la camera non siede.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il *Moniteur* pubblica il quadro comparativo della rendita delle strade ferrate durante gli anni 1852 e 1853. Donde risulta un aumento di 33 milioni da un anno all'altro. Quest'aumento non viene soltanto dall'estensione delle nostre ferrovie per l'apertura di nuove sezioni, ma eziandio, e sopratutto dallo sviluppo progressivo del lavoro nazionale e dall'attività crescente del movimento commerciale.

Il provento della rete chilometrica si è accresciuto nel 1853 da 35,712 a 41,314 fr.; cioè una differenza in più di 5,592 al chilometro, ossia il 15 66 per 0|0.

L'entrata chilometrica presentava già nel 1852 un eccedente di 12 50 per 0|0. Onde il prodotto di queste grandi imprese è in via di progressione costante.

La più lunga di tutte le linee attualmente in esercizio è quella di Orleans e i suoi prolungamenti, che comprende 1,016 chilometri. Il prodotto totale della linea, nel 1852, era di 37,601,110 fr.

La linea più corta è quella da Parigi a Sceaux, ch'è di soli 11 chilometri. Nel 1852 avea dato 329,379 fr.; nel 1853 soltanto 283,513 fr.

GERMANIA

Monaco, 4 *febbraio*. Un rescritto reale che fu letto nelle due camere aggiorna la dieta fino a nuovo ordine. Spiegasi questo partito dall'aggiornamento di legge sui tribunali nella seconda camera. (*Gazz. delle Poste di Francf.*)

PRUSSIA

Leggesi nella *Corrispondenza particolare* di Berlino del 2 febbraio:

« Può aversi per certo che, finora, il barone di Manteuffel, in tutte le conferenze che egli ebbe col barone di Budberg, ambasciatore russo, respinse nel modo il più formale tutti i tentativi fatti da questo diplomatico per decidere la Prussia a dichiararsi in favore della Russia.

« In quello che il gabinetto di Pietroborgo faceva le domande più categoriche, la Prussia prese per partito di osservare la più stretta neutralità. La quale è forse l'unico mezzo per uscire d'impaccio, giacchè le opinioni dell'alta società sono talmente divise che sarebbe impossibile decidersi per o contro.

« Per la gravità delle attuali circostanze il principe di Prussia prolungherà la sua dimora in questa città. Il che non è senza importanza per quelli che vogliono paralizzare gli sforzi della Russia. »

— Scrivesi da Berlino il 2 febbraio alla *Gazette des Postes* di Francfort:

« Nei circoli diplomatici non credesi punto che il conte Orloff sia per venire a Berlino. Lo scopo della sua missione non è dubbia per alcuno. Le persone bene informate dicono che il conte è incaricato di ottenere dalle grandi potenze tedesche una dichiarazione di neutralità obbligatoria e che la Russia domanda anche un trattato di neutralità, che impaccierebbe l'indipendenza e il movimento libero di queste due potenze negli avvenimenti che potrebbero occorrere.

« Sentiamo con piacere che questa insinuazione della Russia andò a vuoto. L'arrivo del conte Orloff sarebbe dunque senza scopo. Basta ciò che dice la *Nuova gazzetta di Prussia*, che cioè le pratiche introdotte dal conte Audberg non erano che preliminari per avere la prova che questo foglio, il quale è così bene informato degli affari, capisce che il gabinetto di Pietroborgo non ha guari influenza sul nostro. Quanto alla missione del conte Orloff a Vienna, dicesi a bassa voce che la andò fallita, non avendo neppure l'Austria voluto legarsi le mani. Se queste notizie si confermano, l'Austria e la Prussia avran fatto pendere la bilancia verso la pace europea. »

DANIMARCA

Scrivesi da Copenaghen, il 31 gennaio alla *Boersenhalle* d'Amburgo:

« Il *Faedrelandet* annunzia essere stato ordinato di armare 3 fregate, 3 corvette, 3 briks e 5 vapori, e da parte del ministro essere state chieste delle informazioni sulla possibilità di somministrare alloggi alle truppe.

« Ci si scrive dalla Svezia che il governo ha intenzione di mandare 15,000 uomini nel Gothland, e stabilire un'armata sulla costa occidentale. »

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nel *Wanderer* la seguente corrispondenza da Craiova 28 gennaio:

« L'altro ieri giunsero corrieri dal console di Orsova Vecchia per Czernez, come anche da Bukarest con dispacci annuncianti per il 29 corrente l'arrivo del tenente generale Schilder, capo di tutto il corpo del genio in Russia. Il principe Pasciewitsch lo ha spedito poi per ordine espresso dell'imperatore onde s'informò sulla situazione delle cose, e prenda le disposizioni suggerite dalle circostanze. Non si dissimula da parte russa che ciò è la conseguenza dell'impressione dispiacevole prodotta a Varsavia e Pietroborgo dai combattimenti del 6 sino al 10 del mese. All'arrivo di quest'uomo, che è uno degli ufficiali più intelligenti, sono attaccate diverse conghietture. Il più verosimile si è che si delibererà intorno al modo e ai mezzi d'impadronirsi di Kalafat. A ciò tendono tutte le misure e tutti i preparativi. Non è più dubbio che l'azione principale contro Kalafat non sarà più condotta sulla via diretta da Radovan, ma sulla sinistra dal lato di Bailesti. Non è abbandonata però la stazione principale a Radovan perchè domina una grande parte delle pianure che si estendono tutto intorno. Quella catena di montagne e colline che corre dai pendii dei Carpasi lungo la riva destra del Schyl, tagliata da qualche rio, e una volta dal fiume Motru, ed è ricca di foreste e di fertili altipiani termina a Radovan. Non è questo una città od un villaggio che l'ultimo altipiano in quella catena ove si trovano la seconda stazione di posta da Craiova a Kalafat un'osteria, e alcune case o capanne isolate. Su questo altipiano sono costrutte le fortificazioni russe, delle quali noi però non sappiamo nulla perchè non è permesso l'ingresso ad alcuno.

« La causa per cui fu ripresa l'antica linea di operazioni da Bailesti a Kalafat non è la piena del torrente che scorre al piede del Radovan, ma piuttosto i tentativi ripetuti dei turchi di prendere possesso di tutta la linea del Danubio dall'imboccatura dello Schyl, sino a quella dell'Aluta. Ogni giorno accadono in tutta la parte meridionale del distretto di Romanat delle scaramuccie o sanguinosi scontri di avamposti. Una parte ragguardevole delle truppe è occupata in quella direzione e l'ingrossamento del Danubio non sembra recare impedimenti ai movimenti dei turchi. Anche al di sopra di Cetate accadono fra gli avamposti dell'estreme ale dei due eserciti scontri giornalieri. Tre reggimenti russi, fra i quali il reggimento di cacciatori di Odessa sono così ridotti in causa dei combattimenti di Cetate, che dovettero essere formati di nuovo. Furono rimandati a Craiova dopo averne sostituiti degli altri nelle loro posizioni, e una sarà probabilmente ritirata sino a Slatina. Arrivano sempre nuove truppe e fra tre giorni vi saranno tutte quelle che devono seguire il principe Gortschakoff. »

La *Corrispondenza particolare* (*Havas*) contiene la seguente lettera da Bukarest del 24 gennaio:

« La malevolenza e la calunnia avevano sparsa la voce che a Turnu, nella giornata del 18 gennaio, i turchi aveano commessi orribili massacri. Ecco il caso:

« Duemila albanesi ed altri abitanti di Nikopoli passarono il Danubio per castigare come si conveniva alcuni bulgari che erano stati accusati di servire di spia ai russi. Dopo aver respinto la guarnigione russa composta di 200 cosacchi e di 600 uomini di fanteria, essi saccheggiarono quattro o cinque case di questi individui tacciati di spia, e ripassarono quindi il Danubio. »

— Stando al *Satellit* di Cronstadt del 28 gennaio, i turchi si sostengono sempre a Calafat e tutti gli sforzi dei russi per farli ritirare dalle loro posizioni rimasero sino al 25 infruttuosi. Le scaramuccie continuano giornalmente e la piccola Valachia si può dire trasformata in un gran cimitero. Si fanno grandi preparativi per una battaglia decisiva. Entrambe le parti s'apparecchiano a grandi avvenimenti.

I russi rimpiazzano le perdite con nuove truppe e in questo riguardo non sono imitati dai turchi. Un viaggiatore raccontò che Omer bascià abbia visitate in persona le posizioni di Calafat onde persuadersi se quei forti sono atti a resistere lungo tempo agli assalti delle colonne russe. Dicesi che Omer bascià abbia ordinato di resistere sino all'ultimo combattente. Il generale Engelhard intraprese il 10 gennaio una marcia di ricognizione da Galatz verso Irsova ed incominciò ad erigere delle trincee al di là dell'Ister. Anche presso Reni i russi avrebbero passato il Danubio; ma ciò merita conferma.

Il *Messaggere Transilvano* ha notizie di Bukarest in data del 27 gennaio. Furono instituiti tre corpi di volontari destinati a marciare contro i turchi: greco, greco-slavo e valaco. Ognuno che entra in quei corpi riceve una mancia di 6 rubli d'argento ed un salario di 80 piastre al mese. Le armi e l'uniforme vengono date dai rispettivi fondi dei corpi, per formare i quali contribuirono molto il vecchio principe Milosch ed il ricco possidente greco Evangelis. Fra questi volontari veggonsi giovanetti giunti appena alla pubertà nonchè vecchi con barba e capelli bianchi, fra cui padri di famiglia. Agenti di commercio, servitori, lavoranti ecc. abbandonano spesso posti vantaggiosi per farsi inscrivere in questi corpi.

Quest'entusiasmo per la guerra è prodotto, parte da fanatismo religioso, parte dalla speranza di ricca preda al di là del Danubio. Tosto che si trova unito un numero di 150 o 200 uomini, questi vengono internati nel paese per essere istruiti nel maneggio delle armi e per apprendere la disciplina.

Lettere di Orsova del 29 gennaio annunziano che il generale Aurep giunse il 27 alla sinistra ala del suo corpo dirigendo in persona il movimento degli avamposti.

I russi occuparono due villaggi non lungi dalle paludi che s'estendono da Cetate sino a Calafat. I turchi non vi si opposero, e rimasero nelle loro posizioni. Essi occuparono però quattro altri villaggi ed alcune alture a sinistra di Calafat.

— Scrivesi dai confini turchi:

« È sorprendente il modo con cui i fogli sparsero la voce della presa di Silistria mediante i russi. Si è forse dimenticato che il feld maresciallo Wittgenstein ha bombardato Silistria il 2 e 3 novembre 1828 senza alcun successo e soffrendo delle considerevoli perdite, e che Silistria è caduta nelle mani dei russi l'anno susseguente, non presa d'assalto, ma per tradimento!

« Del resto basta gettare uno sguardo sulla posizione topografica della fortezza per figurarsi le difficoltà che devonsi superare nell'assalto di quel luogo. La città valaca Calarasch donde Silistria può essere attaccata, giace su di un grande lago formato dal braccio del Danubio detto Borcea, e che fino alla ricongiunzione col fiume principale presso Husorov percorre un tratto di *quattro buone stazioni postali*. Fra la Borcea ed il fiume principale presso Calarasch e Silistria si forma un'isola di una considerevole larghezza; il fiume stesso è in quella parte molto più largo che presso l'isola Mocanu fra Giurgewo e Rutschuk.

« Se adunque i russi vogliono prendere Silistria devono innanzi tutto trasportarvi dei cannoni di grosso calibro, costruire un ponte sulla Borcea, prendere l'isola di assalto, poscia tener in pronto per il fiume un'intera flotta, indi coll'aiuto di questa prendere i valli di Silistria, poi assaltare la fortezza stessa che giace sulla riva del Danubio. Devesi ancora osservare che i turchi hanno costruito, non ha guari, presso Silistria, una cittadella che domina per lungo tratto il fiume, e che tutti i contorni sono trincerati e fortificati. »

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA. — *Berna*, 7 *febbraio*. Il consiglio nazionale ha adottato senza modificazioni il progetto di legge sulla scuola politecnica.

Il consiglio degli stati ha adottato le conclusioni del consiglio nazionale sul conflitto coll'Austria.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 7 febbraio.

Vi confermo tutto quanto vi dissi ieri nel modo più formale. Io sono compiutamente d'accordo col *Siècle* il quale pretende che si deva diffidare dell'Austria. Infatti la missione Orloff non andò a vuoto che in apparenza; giacchè al dire delle persone meglio informate l'Austria conserverà la più stretta neutralità. Io poi vi farò osservare che nulla lascia conoscere se questa neutralità sarà ferma e sincera, o se essa non ha altro scopo che quello di guadagnar tempo: ed io sto per quest'ultima versione.

Si parla ben anco di certe segrete pattovizioni che sarebbero state strette col conte Orloff: ma tutte queste dicerie sono, come è ben naturale, sospette piucchè altro, nessuno essendo a parte dei segreti colloquii che l'ambasciatore russo ebbe cui sovrani; ma siate certo che in nessun caso i sovrani del Nord si porranno contro la Russia.

Sono appena cinque giorni che in seguito ad una comunicazione fatta al re di Prussia dal sig. di Budberg, questo sovrano si pronunciò colla più grande vivacità in favore della Russia. Il sig. di Manteuffel e due altri ministri, fra cui era quello della guerra, diedero tosto la loro dimissione al re, il quale si allarmò e mostrò di cedere rifiutando di accettarla. Egli è dunque evidente che la Prussia come l'Austria resteranno per lo meno neutre, e qui prendono un bel granchio coloro che s'illudono del contrario. Fra questi però non colloco l'imperatore il quale è troppo destro per lasciarsi ingannare e sa a che cosa tenersi a questo riguardo.

Il ministero inglese mostra in adesso una grande fermezza, e lord Clarendon disse che ormai il tempo dei negoziati è passato e che bisogna ricorrere al cannone. So però d'altra parte che la speranza d'un accomodamento non è ancora perduta e vuolsi anche che il re dei belgi non sia estraneo ad un progetto il quale, per quanto sembra, piacerebbe moltissimo all'Austria.

In un circolo ove mi trovava ieri sera insieme a molti alti funzionari, pretendevasi che la Russia stava per autorizzare l'Austria a presentarsi come mediatrice, e che avrebbe lasciata una grande larghezza nelle condizioni da stabilirsi. La Russia le accetterebbe tutte quasi ad occhi chiusi allo scopo di concentrare tutte le sue forze verso l'Asia e di fare una guerra all'Inghilterra nelle Indie separandola da'suoi alleati. Questo però vi dico sotto tutte le riserve, e come una parola di conversazione pronunciata da persone alto locate.

Le nostre strade di ferro sono ingombre di materiale d'artiglieria che si dirige verso il mezzogiorno. Credo sapere tuttavolta che il generale Canrobert, destinato al comando della spedizione, non ebbe ancora alcun ordine diretto. A.

AUSTRIA, *Vienna*, 6 *febbraio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*: Atteso i rapporti di buon vicinato, nei quali l'Austria si trova sopra egual piede colle sue potenze belligeranti, Russia e Turchia, S. M. I. R. Ap. non era stata indotta sino ad ora durante i combattimenti avvenuti nella grande Valachia ad accrescere il numero delle sue truppe stazionate nella Woivodina, e nel banato di Temes.

Dopo che però questa deplorabile lotta si è estesa anche alla piccola Valachia, e quindi in vicinanza ai nostri confini, S. M. I. R. Ap. intenta a conservare la sicurezza de'suoi stati e de'suoi sudditi e assicurarli contro incursioni anche soltanto involontarie, ha ordinata la concentrazione di un corpo d'esercito di 25,000 uomini, la quale avrà luogo in questi giorni mediante la partenza di una parte della guarnigione della capitale di Vienna, mentre i reggimenti che qui rimangono saranno rinforzati a sostituzione delle truppe che partono.

— *7 detto.* Lettere private in data del 6, annunziano che il cambio sopra Augusta era in quel giorno salito a più del 130 e che il 5 0|0 non trovava compratori ad 87.

Il dispaccio d'oggi annunzia che il cambio è salito a 124 1|4.

Il 5 0|0 è ad 88 5|8 corrispondente a 65 in contanti.

Il 4 1|2 0|0 è a 77 13|16, corrispondente a 55 in contanti.

— La *Corrispondenza litografica* di Berlino scrive:

« La missione del conte Orloff mancò a tal punto che, per quanto credesi, il conte medesimo non passerà per Berlino nella previsione d'un formale rifiuto.

« Tuttavia non bisognerebbe credere perciò che l'Austria e la Prussia siano pronte a far causa comune colle quattro potenze occidentali. Il loro accordo con queste potenze a Vienna non ebbe mai altro scopo che di evitare una guerra europea per tutti i modi praticabili: se ad onta di ciò una collisione scoppiasse tra la Russia e le potenze marittime, la Prussia e l'Austria hanno risoluto di non associarsi alla lotta.

« Annunciando dunque che la missione del conte Orloff mancò a Vienna come quella del sig. de Budgerg a Berlino, noi aggiungeremo che sulla dimanda precisa del negoziatore russo si rispose che quando la guerra scoppiasse non agirebbesi *in comune* colle potenze occidentali. Credesi generalmente che l'imperatore Nicolò non si appagherà di quest'assicurazione negativa, e che S. M. si recherà personalmente a Vienna od a Berlino per condurre ad un cangiamento di risoluzione. »

— Si legge nel *Times*:

« Veniamo a sapere da Berlino che la proposta indirizzata al governo prussiano dal sig. De Budberg, ministro russo a quella corte, era niente meno che una domanda che la Prussia stipulasse un'alleanza del carattere più intimo coll'imperatore Nicolò, offrendosi questi a proteggere la Prussia dalla conseguenza di un simile impegno per mare e per terra. A questa insolente proposizione, il sig. de Manteuffel, ministro degli affari esteri, rispose con conveniente dignità, che la Prussia non aveva bisogno di protezione esterna, e che non farebbe alcuna alleanza in simili termini; ma che in qualunque circostanza la Russia non sarebbe in grado di dare protezione alle sue coste e ai suoi porti contro le flotte dell'Inghilterra, o alle provincie renane contro gli eserciti della Francia. »

Il generale Dannenberg fu gravemente ferito in una delle ultime scaramuccie.

Le flotte combinate, che erano rientrate momentaneamente a Beicos per approvvigionarsi, sono ritornate nel mar Nero dirigendosi verso Sebastopoli.

Nella loro prima escursione esse non incontrarono alcun legno russo. La flotta di questa nazione era sempre a Casfar dietro le ultime notizie.

Si preparano nuovamente rinforzi per l'armata d'Asia; le truppe irregolari, cagione degli ultimi disastri, sarebbero reggimentate.

—o—

Nella seduta del 6 lord Clarendon alla camera dei lord e lord Jonh Russel a quella dei comuni annunziarono la partenza del barone di Brunow.

Furono mandati la sera del 3 ordini a Brest per l'immediata partenza della squadra dell'Oceano. In conseguenza di ciò le navi si disposero a prendere tantosto il mare.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 9 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	68 40	68 75
4 1|2 p. 0|0 .	97 40	97 80
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0|0	53 50	» »
Consolidati ingl.	»	91 1|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 9 febbraio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. della matt. in c. 88 50
1848 » 17.bre — Contr. della matt. in c. 88 50
1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 86 60
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88 75
Contr. della matt. in cont. 83 50 84 83 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria – Contr. della matt. in cont. 525 al 1° genn.
Id. in liq. 527 50 p. 28 febb.
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 485 487

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1|2	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

LA PIEMONTESE

Compagnia Reale Anglo-Sarda

per la coltivazione delle Miniere.

I signori azionisti della PIEMONTESE, in ritardo pel versamento del *Secondo Quinto*, sono invitati ad effettuarlo entro tutto il *Dieci* corrente febbraio, scaduto il quale termine si provvederà per la vendita dei loro titoli alle Borse di Torino e di Genova.

Torino, il 3 febbraio 1854.

(37) LA DIREZIONE.

CORSO COMPLETO

DI

DIRITTO COMMERCIALE

dell'avv. cav.

CESARE PARODI

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

È pubblicato il 1° vol. - Fr. 5.

Vendesi in Torino all'*Ufficio della Società della Gazz. dei Tribunali* incaricato dello smercio nelle provincie del Piemonte con *privativa dell'autore*. Contrada S. Francesco d'Assisi, N. 1, 2° piano.

Per evitare le contraffazioni i volumi sono muniti della firma dell'autore e del suggello dell'editrice Rosa Lavagnino Parodi.

DÉPOT DE VIEUX VINS DE BORDEAUX

FINS ET ORDINAIRES

en pièces et en bouteilles.

S'adresser à M. PELAZZA, imprimerie Subalpine, rue Alfieri, N° 24.

Arte (l') di scrivere con la mano sinistra, insegnata in poche lezioni alle persone che già scrivono con la mano destra, trovato di gran conto in caso di perdita o d'infermità del braccio o della mano destra, utilissimo per la gioventù come espediente atto ad impedire che, scrivendo, la loro struttura si disformi: invenzione di L. F. PILLON, prof. di calligr., trad. coll'agg. di breve sunto intorno all'origine della calligrafia e stonografia, con due litografie che presentano la nuova positura del corpo, la diversa maniera di tenere la penna in mano e di collocare la carta, due esemplari di scrittura e lezioni per norma, dal C. L. FERRERO DI PONSIGLIONE, colonnello in riposo; oblungo con 4 tavole L. 3.

Vendibile da C. Schiepatti, *libraio in Torino. — Si spedisce allo stesso prezzo franco per la posta mediante mandato postale.*

Pubblicazioni dello Stabilimento CIVELLI E COMP. *di Milano.*

GRANDI CONCORSI

premiati dall'Accademia di Belle Arti di Milano

dagli anni 1805 in avanti

Pubblicato:

ARCHITETTURA	FIGURA	ORNATO
Tav. 186.	Tav. 107.	Tav. 67.
Prezzo L. 1 15 la tavola.	Prezzo L. 1 25 la tavola.	Prezzo L. 1 25 la tavola.

GRAN CARTA D'EUROPA

nella scala di 1 a 2,500,000

IN 16 TAVOLE

foamanti insieme una dimensione di m. 2 p. m. 2 50.

Prezzo Fr. 5 il foglio.

Se ne sono pubblicati 11 fogli — Gli altri di prossima pubblicazione.

Dirigersi in Torino dal sig. Dott. MARIRNO PESCE, *Albergo* Pensione Svizzera.

NOUVELLE SALLE D'ESCRIME

DE THOMAS MICHEL

élève de LAFOUGÈRE

rue de Po, n. 32 et rue de la Zecca, n. 9

Les succès obtenus par M. Thomas dans les principales villes de France par l'application claire et raisonnée de sa NOUVELLE MÉTHODE MUTUELLE le mettent à même de garantir des progrès rapides aux personnes qui l'honoreront de leur confiance.

LEÇONS D'ESCRIME ORTHOPÉDIQUE

Un seul mois de ces exercices, employés aujourd'hui dans les pensionnats de 1.er ordre, suffit le plus souvent pour prévenir les *déviations de la taille* et *développer la croissance* chez les jeunes personnes des deux sexes.

Igiene dei Bambini esposta all'intelligenza delle madri di famiglia per cura del dott. G. ROVIGHI; Torino, 1853, 1 vol. in-12 L. 2.

Vendibile da C. Schiepatti, *libraio in Torino. — Si spedisce allo stesso prezzo franco per la posta mediante mandato postale.*

Imminente pubblicazione

STORIA CONTEMPORANEA

PIETRO CORELLI, da Casale, romanziere e poeta; l'*Émancipation de la femme* par Clémentine De Como, ed una nuova commedia del medesimo CORELLI.

EDUCATION M. FALLETTI, docteur ès lettres, donne des leçons de langue française, de littérature, d'histoire, de géographie et de mathématiques.

M.me FALLETTI, *native d'Angleterre*, donne en ville et chez elle des leçons d'anglais et d'italien.

Via dell'Arcivescovado, 3.

Catechismo Teorico-pratico di farmacia e materia medica con appendice nella ricerca dell'arsenico ed altri veleni minerali sulle quistioni chimico-legali del prof. farm. chimico L. DELPOZZO, 2 volumi in 8° fr. 9.

In vendita dal libraio C. Schiepatti. *Si spedisce allo stesso prezzo nelle provincie* franco *per la posta, mediante equivalente vaglia postale.*

La tanto rinomata farina salutifera

REVALENTA ARABICA

DI BARRY DU BARRY DI LONDRA

Trovasi nella farmacia BONZANI, via Doragrossa, accanto al N. 19, Torino.

Agli agricoltori, Trattato elementare di chimica applicata all'agricoltura, compilato giusta i migliori autori moderni, dal prof. farm. chim. DELPOZZO. Un vol. in-8°. L. 6.

Vendibile presso C. Schiepatti, *libraio in Torino. — Per le provincie si spedisce allo stesso prezzo franco per la posta contro vaglia postale.*

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione. (32)

Presso SCHIEPATTI, GIANINI E FIORE e i principali librai

TORINO E SUOI DINTORNI

GUIDA

STORICA-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

per

GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

Con un'Appendice dei primari stabilimenti di acque salutari dello Stato, Notizie del Cavaliere dottore B. BERTINI 1853, un bel volume in-8° piccolo, di pagine 400 circa, adorno della Pianta della Città, della planimetria generale delle Strade Ferrate dello Stato, della veduta generale della Città, e di 150 altre vignette.

PREZZO DEL VOLUME

In *brochure* . . . . L. 5 »

Legato in tela all'inglese con placche » 6 »

SPALLA GEROLAMO

NEGOZIANTE DA CAPPELLI

Via di Po, N. 49.

Assortimento di Cappelli di castore e di seta delle migliori fabbriche di Parigi; Cappelli da viaggio, detti *Flambards*; Berretti (*Bonnets*) di Parigi, e *Calottes* di velluto di seta e di lana; Cappelli guerniti per fanciulli, sì neri che in colore, tanto esteri che nazionali; Cappelli *Gibus* di seta e di *Thibet*, e Cappelli da prete; il tutto a discretissimi prezzi.

IL COSTITUZIONALE;

GIORNALE QUOTIDIANO

politico-militare-scientifico-commerciale

SI PUBBLICHERA'

nel corso del corrente mese di Febbraio.

L'Uffizio della Direzione è situato via di Santa Teresa, N. 26.

Il risparmio di tempo è la più grande delle utilità.

FERDINANDO BIONDI

In 2, 4, ad 8 ore al massimo, insegna il CELERE *Metodo perfezionato calligrafico tecnico-corsivo*, e garantisce a tutti la buona riuscita. Cambia a corregge qualunque viziato carattere, migliora e perfeziona qualsiasi mediocre corsivo.

Dirigersi alla libreria Schiepatti sotto i portici di Po. Si reca anche a domicilio. (28)

VIARIZIO

DESTRO-FISICO PRESTIGIATORE

dà lezioni e rappresentazioni private dell'arte sua a domicilio; recapito via S. Maurizio, casa Juva, N° 1, piano 2°, corte della Spada Reale.

Guano del Perù

1.a qualità

Deposito presso il farmacista Gabriele Grosso, piazza Emanuele Filiberto e dei Mulini, Torino.

MASCHERE

In via del Teatro D'Angennes, bottega N. 41, prospetto alla farmacia Ghicco fu Borsarelli, si affittano DOMINÒ e COSTUMI per maschere.

LA RICREAZIONE

GIORNALE

EDUCATIVO, LETTERARIO E MUSICALE

ANNO II.

Esce al 1° e 16 d'ogni mese.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino (a domicilio		*Provincia ed estero* (franco ai confini)	
Un anno	L. 10	Un anno	L. 12
Sei mesi	» 6	Sei mesi	» 7
Tre mesi	» 3 50	Tre mesi	» 4

Questo Giornale è composto di otto pagine in 4° grande, contenente articoli d'educazione, brani compendiati d'istoria, romanzi, novelle, amenità, ecc.

Le due pagine di *musica originale* per numero, saranno eseguite secondo i migliori sistemi della calcografia.

Un'elegante coperta in colore racchiudente i due fogli di stampa e quello di musica darà nel suo interno una rivista dei teatri e spettacoli della capitale; e la quarta pagina della medesima verrà dedicata agli annunzi più interessanti di mode e musica.

Dirigersi (franco) alla tip. *Fratelli Steffenone e C.*, via S. Filippo, num. 21.

NB. *Il solo valore dei 24 pezzi musicali supera il prezzo d'abbuonamento.* — È uscito il terzo numero.

LIQUIDAZIONE

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIBRARIO FONTANA

Piazzetta della Consolata n° 5.

Vendita degli oggetti componenti il medesimo, cioè: torchi, macchine, liscie, caratteri ed altri utensili e mobili sì di tipografia che di legatura, non che di tutti i libri di fondo e di assortimento.

Non ostante la suddetta liquidazione però del medesimo stabilimento, si pubblicherà in breve il solito PALMAVERDE. (30)

L'Artista Italiano, Giornale di disegni per decorazioni di tutti i tempi e di tutte le nazioni, composti e litografati da C. Invernizzi e A. Sidoli.

Esce à fascicoli di 16 tavole, sia in nero che colorate. Sono pubblicati due fascicoli, ed il terzo è in corso di stampa. Prezzo colorito fr. 18, nero fr. 14.

Questa interessante raccolta si raccomanda in ispecie agli artisti stipettai, fabbri febbrai, decoratori d'appartamenti, ecc.

In vendita presso C. Schiepatti, libraio, Torino, via di Po, N. 47.

TORINO — VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO — VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali: IL PARLAMENTO, L'OPINIONE, L'UNIONE e il BOLLETTINO DELLE STRADE FERRATE.

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato: In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito QUATTRO VOLTE, cioè nei quattro giornali suddetti non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

Tipografia C. CARBONE.